

# CINEMA SAN GIUSEPPE BRUGHERIO

## CINEMA WEEKEND

Sabato 15/11 ore 21.15; domenica 16/11 ore 15.30 - 18.15 - 21.15

### La vita va così

di Riccardo Milani con Virginia Raffaele, Diego Abatantuono, Aldo Baglio, Giuseppe Ignazio Loi  
Italia 2025, 118'



È rinato Frank Capra? Il paragone è un po' azzardato per *La vita va così* di Riccardo Milani, che ha inaugurato (...), non in concorso, il Festival di Cinema di Roma, eppure vedendo il film non si può non pensare a certi film del Capra anni Trenta, a cominciare da *Mr. Smith va a Washington*, dove il singolo si trova a lottare a armi impari contro un nemico tanto più grosso di lui. Qui la politica ha lasciato il campo al potere del denaro (...) ma lo spirito è quello, del cinema civile che vuole denunciare le storture della società. La storia è vera: nel Duemila, una società milanese progetta un gigantesco resort in Sardegna, vicino alla spiaggia incontaminata di Tuerredda: ma l'operazione si inceppa perché un pastore, Ovidio Marras, non vuole vendere la casa dove vive con una decina di vacche e che ogni mattina porta sulla spiaggia.

Inizia così un'estenuante trattativa con la società che aumenta continuamente il prezzo disposta a pagare e il pastore che risponde sempre no. È la storia che racconta Milani, insieme al sceneggiatore Michele Astori: il pastore diventa Efisio Mulas (lo interpreta un vero ex pastore sardo di 85 anni: Giuseppe Ignazio Loi); il boss milanese è Diego Abatantuono; Virginia Raffaele è Francesca, la figlia di Efisio che funge da traduttrice per il sardo incomprensibile del padre; Aldo Baglio è Mariano, il capo cantiere (...)

E poi entra in campo anche Geppi Cucciari, giudice integerrimo che si troverà tra le mani una causa che scotta. Poi la storia del film coinvolge anche gli abitanti del paese — nella finzione Bellesamanna, nella realtà Teulada — perché la costruzione del complesso garantirebbe molti posti in una zona dove il lavoro latita. E dopo le scene che vedono lo scontro tra Efisio e i suoi concittadini, pronti a ogni ripicca per fargli cambiare (invano) idea, il film si «frankcaprizza» spostando l'accento sulle ragioni del no e la «condanna» della Sardegna di diventare terra di conquista per i soldi e il cemento. Con un po' di trasporto di troppo per la «lezione morale» a scapito di una struttura più da commedia, come forse ci si potrebbe aspettare da un cast usato invece in controtendenza.

**Paolo Mereghetti - Corriere della sera**

Nel sud della Sardegna c'è una distinzione netta tra chi sceglie di restare — un po' per testardaggine e un po' per amor di radici familiari — e chi invece sceglie di fuggire. Poiché sfiancato e deluso dalla mancanza pressoché totale d'offerta lavorativa e, così, di stimoli, che quella terra meravigliosa e al tempo stesso desolata sembra quasi accantonare, proteggendo le generazioni del passato e dimenticandosi tragicamente delle voci e degli sguardi del presente, oltretutto del futuro.

Se però i locali guardano alla desolazione dei luoghi e del sociale come a un immutabile difetto, «i foresti» — in questo caso i milanesi — la considerano invece un vero e proprio pregio. Ben venga, dunque, la desolazione, sembrano pensare: niente di meglio per una spietata e irrefrenabile opera di cementificazione

e inattesa industrializzazione. Cosa accadrebbe, però, se qualcuno, senza mai alzare la voce, s'opponesse strenuamente al progresso e al cambiamento, incatenandosi spiritualmente (e non) alla terra, alla natura, ai valori che quest'ultima porta con sé e, ancora, alla memoria di un tradizionalismo mai così vivido e concreto? Le premesse di *La vita va così*, il sedicesimo lungometraggio da regista di Riccardo Milani, selezionato come film d'apertura alla 20ª edizione della Festa del Cinema di Roma, dialogano curiosamente con un tema di scottante attualità: gli effetti silenziosi, eppure più che evidenti, di una qualsivoglia manifestazione pacifica che, in aperto scontro con la violenza e l'intolleranza d'una proposta altra, resiste con forza, senza cedere d'un passo. È davvero inutile manifestare il proprio dissenso, mettendo da parte fin da subito qualsiasi pratica violenta? Oppure è proprio questa la chiave della vittoria e del percorso dell'eroe?

Dunque la gentilezza e la morale incorruttibile — che appartiene ormai a pochi, anzi pochissimi uomini, le cui mani sono macchiate di terra e poco di più. Ne sa qualcosa il vecchio pastore Efisio Mulas, minacciato instancabilmente da un importante imprenditore di Milano, il quale vorrebbe spazzare via la natura di quell'area sarda ancora incontaminata, dando vita ad un resort di lusso senza precedenti. Efisio, disinteressato al fattore economico, si sottrae con forza, protetto esclusivamente dall'amore della figlia Francesca (Virginia Raffaele) e delle sue vacche: l'ultimo dei pastori, cui nessuno può strappare via il nido d'una vita. Nemmeno un'offerta milionaria. Peccato che il tema si esaurisca presto, affidando tutto ciò che resta al caos.

Sospeso tra commedia e dramma (...) *La vita va così* sembra rintracciare inizialmente una forma-cinema adeguata ai volti e ai corpi che la rappresentano, cioè quelli di Virginia Raffaele e Aldo Baglio (entrambi appartenenti al registro buffo e, più in generale, della comicità), per poi confondersi, fino a deragliare.

Sarà l'influenza — va detto, dichiarata — di un certo cinema nostrano degli anni '70/'80, ormai fuori tempo massimo, sprovvisto di maschere, o peggio di credibilità. Oppure l'affondo drammatico su questioni di peso quali la solitudine, la disfunzionalità familiare, la povertà e la disoccupazione, che di tanto in tanto fanno capolino per poi svanire, alleggeriti ancora da un sorriso, pur sempre malinconico e dolente, che vorrebbe dire, eppure resta in sospeso. Al pari dei suoi interpreti e della scrittura, il cinema di Milani appare confuso. C'è più da ridere o più da piangere? Non è chiaro, e il disequilibrio di tono senz'altro non aiuta.

**Eugenio Grenna - Sentieri Selvaggi**

*La vita va così*, il nuovo film di Riccardo Milani, andrà inserito in tutti i futuri corsi di sceneggiatura perché dimostra un teorema: come si possa partire da una storia vera per costruire una fiaba che mantenga in sé tutto il senso umano e morale della storia iniziale.

Milani e il suo sceneggiatore Michele Astori si sono ispirati alla vicenda di Ovidio Marras, un pastore sardo che per anni si è rifiutato di vendere la propria terra a chi voleva farci arrivare il turismo. Nel film il pastore si chiama Efisio Mulas (lo interpreta un esordiente 84enne, il magnifico Giuseppe Ignazio Loi) ed è proprietario di una spiaggia dove pascolano beate le sue vacche. Un'immobiliare milanese (capeggiata da Diego Abatantuono) gli offre 150 milioni di lire (nel 1999) per costruire un resort; quei 150 milioni diventano 12 milioni - di euro - nel corso degli anni. Ma Efisio, nella sua lingua sarda antica che solo sua figlia Francesca (Virginia Raffaele) capisce, risponde sempre una sola parola: no. E aggiunge "custu est domu meu", questa è casa mia. Ma pian piano viene circondato: tutti gli altri hanno venduto, il cantiere impazza, la strada per il mare viene bloccata, gli abitanti del paese che sognano turismo e benessere insistono perché ceda alle lusinghe del capitale

Non c'è nulla di piattamente realistico nel modo in cui Milani costruisce il film. L'arco temporale è di 10-15 anni ma i personaggi non invecchiano, il paese si reca da Efisio come un coro greco e nel finale il resort forse c'è, forse non c'è. È decisivo l'ingresso in scena di un deus ex machina, una giudice integerrima (Geppi Cucciari) che capisce le ragioni di Efisio. È tutto vero e al tempo stesso è tutto fiabesco, un po' come in *L'eterna illusione* dove una famiglia di simpatici pazzi teneva testa a un palazzinaro newyorkese pre-Trump. Si dice che Milani sia un erede della commedia all'italiana, ma qui è andato oltre: ha fatto un film di Frank Capra.

**Alberto Crespi - La Repubblica**

